

IL GOVERNO

PARLA IL PREMIER

Il premier ironico: «Ma quale Valium, sono sveglio come un grillo...» Sulle tasse: «Non è mia intenzione strozzare i cittadini»

«Per oggi non vedo rimpasti, per domani non metto limiti. Ma serviranno ad alleggerire non a risolvere problemi del governo»

«La politica cambi, ma la società non è meglio»

Prodi risponde a Grillo. E sulla Finanziaria dice: sgravi d'imposta, per ora l'Irpef non cala

di Ninni Andriolo / Roma

COME SI SENTE, PRESIDENTE? «Sveglia come un Grillo». Altro che «Prodi-Valium» nel salotto di Bruno Vespa che riapre i battenti ospitando il capo del governo. E la ricomparsa del premier in un talk show Rai è già una notizia, vista la nota ritrosia

no, ma domani potrebbe diventarlo «ove si ritenesse necessario un alleggerimento» e non già perché l'esecutivo non funziona. Fassino che vorrebbe fare il ministro? «Ha lavorato per creare il Partito democratico in ma-

niera disinteressata. Non sarà lui a creare problemi né al Governo né al Pd». Non pensa per nulla a elezioni anticipate il presidente del Consiglio, le esclude anche nel caso di una riforma elettorale varata da questo Parlamento. Il governo, ripete, deve durare cinque anni per dare stabilità al Paese. Poi la barchetta a Berlusconi: «Io lo critico, ma non ne chiesi mai le dimissioni, perché un governo deve poter lavorare per un'intera legislatura». Abbronzato, dimagrito, volto disteso, vestito grigio e regimental chiara, il premier è apparso ieri in piena forma. Convinto, alla fine, che i

sondaggi impietosi si sconfiggono usando anche la tv, Prodi cambia registro, cercando di dare risposte sintetiche e di archiviare il tono professorale di altri momenti. Non per questo, però, il premier nasconde come la pensa, promette cose che non può mantenere, lascia il pelo all'antipolitica che va di moda nelle piazze. «Perché tanti privilegi ai politici?», chiede una signora milanese collegata in diretta. «La politica ha il dovere di dare l'esempio - risponde Prodi - Ma francamente non credo che la società sia migliore della sua classe politica: penso ai raccomandati,

alle difese corporative, alla corruzione». Una replica che rimanda a Beppe Grillo, i cui ripetuti «vaffa» hanno occupato ieri la prima parte di «Porta a Porta». Il premier sfida il comico genovese a misurarsi con le cose concrete. Perché c'è una differenza abissale tra «dirigere un Paese» e «fare spettacolo». Altro che «valium», quindi, il sedativo che il comico associa polemicamente al Professore. E Prodi fa il panegirico del suo metodo di governo, della sua lentezza del fare che dimostra «calma, serietà e serenità». Con il suo appello per le liste civiche con «bollino di garanzia»,

tra l'altro, Grillo ha lanciato «un partito» e ha dato il via, di fatto, al «Grillo 2». Col suo imprimitur «cambia tutto», quindi. Adesso, infatti, il comico genovese non potrà più vestire solo i panni del fustigatore ma dovrà anche sobbarcarsi l'onere di avanzare proposte per risolvere i problemi. «Ha dichiarato di presentarsi alle elezioni. E già oggi (ieri, ndr) sul suo blog c'era chi diceva «perché non ci hai consultato?». La democrazia, in sostanza, deve metterla in pratica prima di tutto chi la predica. Grillo al 50% di gradimento? «Non so quanti voti prenderebbe...» e il

«Prof» invita Manneheimer a ripetere i suoi sondaggi «tra quindici giorni, così per curiosità». Un modo per dire che i facili entusiasmi possono sbollire in fretta. Con il «Grillo 2» delle liste, in ogni caso, «faranno i conti con la durezza del costruire, perché a distruggere si fa prima». Certo, «sui condannati in Parlamento» il comico «ha perfettamente ragione». Ma sul limite delle due legislature per i parlamentari, «io lo ho preceduto: alla terza non mi presento». Sbagliato, però, dire che chi si candida non deve avere tessere di partito, perché «la democrazia si fa con i partiti. E infatti Grillo ora fa un partito». Insomma, Beppe si si misurerà con «le questioni concrete e lì nasceranno i problemi». La manifestazione del 20 ottobre, quindi. «Non mi preoccupa», spiega Prodi. «Lei porta la croce di una coalizione molto vasta...», stuzzica Vespa. E Prodi. «Perché la croce?». «Certo non si sta divertendo...», rilancia Vespa. «Si smentisce Prodi - Intanto il lavoro di squadra va molto meglio. Rispetto a qualche mese fa si sta affinando...». La mobilitazione della sinistra radicale contro il welfare, allora, «non rischia di indebolire il governo?», chiede il conduttore. «Non ci ho neanche pensato - risponde il premier - perché dovrebbe indebolirmi? Ce ne sono state tante, se ogni volta mi fossi indebolito a questo punto sarei morto. C'è il 20 ottobre, poi c'è una manifestazione di Bossi, poi ce ne sarà una di Berlusconi...». Certo, «il governo può cadere domani per un incidente - ammette il premier - ma senza un incidente l'esperienza mi dice che si va fino a fine legislatura». Tra l'altro «non ci sono alternative» a questo governo. E quando Prodi confronta «le tensioni» della sua coalizione con quelle della Cdl, si rende conto che gli è «andata perfino bene». Nell'opposizione, attacca il premier, «ci sono tensioni enormi, diversità. Noi litigheremo, ma dall'altra parte prima salta fuori uno dal cappello, poi ne salta fuori un altro. E la buona politica, sicuramente, non è questa».

dell'inquilino di Palazzo Chigi a sedere, in particolare, sulle poltroncine bianche di «Porta a Porta». Vespa, aiutato da Ferruccio De Bortoli e da Roberto Napolitano, da Bombassei di Confindustria e da Bonanni della Cisl, incalza un po' su tutto. Le Tasse? Non ci saranno - «non subito» - modifiche al ribasso delle aliquote Irpef, si decideranno invece meno incentivi ma più sconti per le imprese e un graduale abbattimento dell'Ici, previa consultazione «con alleati e parti sociali». «Nessuna riduzione della pressione fiscale?», insiste il direttore del Sole 24ore. «Vedrete - assicura Prodi a denti stretti - da qualche parte le abbasseremo». In ogni caso «non è mia intenzione strozzare i cittadini», anzi l'obiettivo è quello di restituire soldi agli italiani, di pari passo ai successi della lotta contro l'evasione fiscale. L'Italia che ha il primato della più alta imposizione fiscale d'Europa? «Non è vero, non ho aumentato le imposte ma è cresciuto il gettito». La Tav? «Si farà», anzi si sta già realizzando con il coinvolgimento della gente. Il nucleare? Per il momento non ci sono garanzie di sicurezza che ne consentano il ritorno». La maggioranza di governo? «Va meglio». Veltroni? «Non c'è nessuna differenza. Se aspira come deve e come è degno a formare un esecutivo, dovrà pur fare un programma di governo, non dovrà mica fare un programma di opposizione...». Il rimpasto? «Oggi» non è all'ordine del giorno.

«Quella del 20 ottobre? Una manifestazione come tante altre... Non posso mica stare dietro a tutte quante»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto Ansa

Dini, no al Pd in dodici punti

Il senatore crea fibrillazione nella coalizione. Oggi spiegherà

/ Roma

LAMBERTO DINI è fermo sulla porta del Pd, con l'intenzione di andare via. Oggi, a Palazzo Madama, il senatore presenterà un proprio programma in dodici



punti che si dice «necessario per rilanciare lo sviluppo economico e civile del Paese». Aderirà al Pd? «Ci sto pensando», sibila, facendo sospettare che la risposta sia un «no». E certo non sarebbe una bella notizia questo ulteriore frastagliamento della compagine ulivista nell'aula del Senato (dopo la nascita dell'Asinello di Willer Bordon e Roberto Manzione), anche se Dini tranquillizza sull'immediato futuro della coalizione. Restando alla cronaca, l'area liberaldemocratica che fa capo a Dini intende indicare 12 punti programmatici prioritari «alternativi» alle proposte in cantiere nel Partito Democratico. Posizione politicamente eterodossa per chi fa parte, come il senatore, del Comitato 14 ottobre. Volendo trovare un punto di attrito nella formazione pratica del nuovo soggetto, di certo l'ex presidente del Consiglio non ha gradito l'evoluzione delle candi-

ature che si sono andate delineando nella Liguria (dove la sua componente, all'interno della Margherita, aveva un discreto peso). Ma, non potendosi limitare il disappunto a una questione locale (o a una sottorappresentazione in lista della propria componente all'interno del nuovo soggetto), sono mesi che Dini non nasconde il proprio mal di pancia nei confronti soprattutto della compagine più radicale dell'Unione (in politica estera come su pensioni e welfare). Per comprendere le mosse di Lamberto Dini si dovrà comunque aspettare la giornata di oggi. Anche il «no» al Pd dei senatori Valerio Zanone, Natale D'Amico e Giuseppe Scalerà non è dato per certo. Con il primo che, leggendo alle sette di ieri sera il documento in 12 punti, sottoscritto anche da D'Amico, osserva: «Aggiungo che non lo firmo per rispetto verso i liberali nell'Internazionale liberale che, per quanto pochi, parteciperanno alle liste per l'assemblea costituente del partito Democratico passando attraverso le griglie degli apparati dei partiti».

D'Alema ironico: «Stimo Grillo come uomo politico...»

«Distruggere i partiti? Quando accade governano i militari». Ma poi dice: «Se la politica non regge non è certo colpa del comico»

di Luigina Venturini / Milano

«I partiti li hanno inventati i cittadini più deboli, quelli che volevano limitare il potere del re e capivano che per farlo dovevano unire le forze. Se l'associazione dei cittadini si scioglie, il potere resta a chi ha i soldi e le televisioni». All'indomani del discorso di Piero Fassino come ultimo segretario dei Ds, tocca a Massimo D'Alema dare il suo saluto alla Festa dell'Unità come ultimo presidente del partito. Lo fa dal palco di Milano: con minor commozione, come prevedibile dato il carattere e il ruolo, ma con la stessa determinazione nell'affrontare a viso aperto l'ondata di antipolitica

che ha investito l'Italia. «Se migliaia di cittadini si muovono per esprimere la loro voce critica - sottolinea il ministro degli Esteri intervistato da Pietro Spataro, vice direttore de L'Unità - una grande forza politica non può volgere al-

Piero Ricca (l'uomo che diede del «puffone» a Berlusconi) lo contesta quando si parla della passata Bicamerale



Massimo D'Alema

trove lo sguardo. Ci sono ragioni più che fondate ai manifestarsi di questo malessere: la classe politica è litigiosa e frammentata, la precarietà sociale e l'incertezza sul futuro confluiscono in questa protesta rabbiosa. Sia chiaro: se questo Paese andrà incontro a una profonda crisi democratica, la colpa non sarà di Beppe Grillo, ma del sistema politico». Data l'analisi, D'Alema passa subito al cuore della questione: «Il problema vero è quali risposte la politica deve dare. Non credo che nelle modalità suggerite da Beppe Grillo ci sia la soluzione ai bisogni legittimi dei cittadini. Dopo l'eliminazione dei partiti, normalmente, arrivano i militari o i ban-

chieri o i tecnocrati». La storia recente fornisce al proposito un esempio illuminante: l'ondata antipolitica dei primi anni Novanta, «che non si conclude con la vittoria dei comitati e di Mani Pulite, ma con la vittoria di Berlusconi». Questo è il rischio da tenere ben presente: «Se togli i partiti, rimane solo la dura realtà dei rapporti di forza sociali». Quelli regolati dal denaro. E poi aggiunge ironico, rivolto all'idea delle liste col bollino: «Stimo Grillo come politica». A questo punto D'Alema sceglie una citazione morettiana, quella che probabilmente gli è più sgradita, per puntualizzare che il governo «sta facendo cose di sinistra» per opporsi a questi

rapporti di forza, per «ridurre le disuguaglianze del Paese ed affrontare i problemi di chi non arriva alla fine del mese». Passa in rassegna il negoziato aperto con i sindacati sulle pensioni «per dare, non per ricevere», l'aumento delle pensioni più basse «Berlusconi l'aveva promesso, qualcuno doveva pure mantenere l'impegno», la correzione dello scalone, la ripresa dell'economia. Peccato che «questo governo non riesca ad essere valutato per quello che fa, per colpa nostra, per la confusione, l'eccessiva litigiosità, l'esaasperata ricerca di visibilità che finisce per annebbiare anche gli occhi dell'opinione pubblica più amica». Ancora una volta il presiden-

te Ds si trova costretto ad «un estremo appello al senso di responsabilità della classe dirigente, che deve sentirsi parte di un progetto collettivo». A fare il punto sulla situazione attuale, ad esempio, sulla «cosa di sinistra» costituita dall'accordo sul welfare contro cui si sta organizzando un corteo di protesta, non rimane che «un profondo avvillimento». Ora, però, si presenta un'importante occasione di rinnovamento: «Stiamo fondando il Partito democratico, un tentativo senza precedenti di rifondare la politica italiana. Se qualcuno ritiene che le cose oggi non vadano, questa è una grande opportunità per diventare protagonista».